

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 28 febbraio 2015



## FONDI EUROPEI

Italia Oggi 28/02/15 P. 42 Fondi Ue ancora al palo Benedetta Pacelli 1

---

## SPLIT PAYMENT

Italia Oggi 28/02/15 P. 29 Cna: dallo split payment ammanchi per 1,5 mld 2

---

## MINIMI

Italia Oggi 28/02/14 P. 43 Proroga per i minimi e stop all' aumento Inps 3

---

## ECONOMIA

Sole 24 Ore 28/02/15 P. 7 Più vicina l'uscita dalla recessione Marzio Bartoloni 4

---

## FUTURO DIGITALE

Corriere Della Sera 28/02/15 P. 1 Una faida sfibrante e inutile Daniele Manca 6

---

## ITALIA DIGITALE

Italia Oggi 28/02/15 P. 13 L'Italia è la cenerentola digitale Tino Oldani 8

---

## SCORIE NUCLEARI

Corriere Della Sera 28/02/15 P. 48 Scorie nucleari, il tempo che stringe e il destino Sogin Stefano Agnoli 10

---

## APPALTI

Italia Oggi 28/02/15 P. 37 Appalti, regioni in campo Andrea Mascolini 11

---

*In attesa dei finanziamenti si muovono le Casse. Le proposte per i legali*

# Fondi Ue ancora al palo

## Nei bandi regionali ostacoli per i professionisti

DI **BENEDETTA PACELLI**

I fondi strutturali europei per i professionisti restano al palo. Perché seppure l'Europa spinga sui liberi professionisti e acceleri sul piano d'azione imprenditorialità 2020, in Italia i bandi regionali contengono ancora requisiti estranei al mondo delle professioni, come per esempio la richiesta dell'iscrizione alle camere di commercio. E in attesa che l'Italia trovi una quadratura del cerchio tra ministeri, regioni e autorità dei gestione dei bandi, le casse di previdenza non sono state a guardare. Una dimostrazione è il bando «Crescita a coesione» predisposto da Cassa forense per i giovani avvocati e i praticanti. L'iniziativa è stata presentata ieri a Roma dal presidente Nunzio Luciano, in occasione di un convegno destinato proprio alla programmazione dei fondi per il 2014-2020. Il punto di partenza è semplice: la decisione di includere o meno i professionisti nei singoli avvisi pubblici e usufruire così dei

fondi strutturali (o indiretti) erogati dalla Comunità europea, resta di competenza della regione. Il punto è che la maggior parte delle autonomie locali non ha invitato i professionisti ai tavoli di partenariato, e sono pochissime quelle che hanno emanato bandi a loro direttamente riservati o che comunque li hanno inclusi tra i beneficiari. La speranza per molti è affidata ora a un tavolo al ministero dello sviluppo economico che, secondo alcune indiscrezioni, dovrebbe diventare la cabina di regia tra i vari protagonisti. Nel frattempo però gli enti di previdenza dei professionisti stanno correndo ai ripari cercando di non disperdere il finanziamento che arriva dalla Ue. In questo senso si colloca l'iniziativa di Cassa forense che si presenta come un pacchetto confezionato e cucito

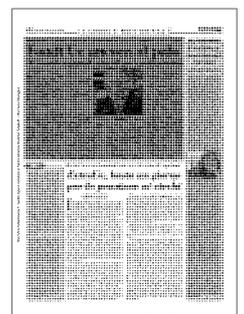


Nunzio Luciano

a misura di avvocati. Lente di previdenza ha infatti elaborato una sorta di bando tipo che le regioni, nel ruolo di intermediarie nella gestione dei fondi strutturali europei, potranno a loro volta riutilizzare nella programmazione. Nell'avviso sono previste misure per avviare o riorganizzare lo studio, partecipare a progetti innovativi o riqualificare le competenze. A poter beneficiare della garanzia

del fondo regionale di rotazione saranno giovani praticanti (e avvocati) di età non superiore a 30 anni e giovani avvocati entro i 40 anni.

Due gli ambiti di prestiti, compresi in una forbice che va dai 5 mila ai 15 mila euro: il primo destinato al pagamento dei contributi previdenziali, tasse e premi per l'rc professionale ormai obbligatoria per legge e il secondo per le spese di start-up di nuovi studi, compresa l'acquisizione di beni e strumenti informatici. La priorità per entrambi i casi sarà data ai professionisti che hanno un reddito inferiore a 25 mila euro e per gli studi costituiti da più avvocati. «Per fare previdenza», spiega il presidente della cassa Nunzio Luciano, «occorre anche fornire servizi per la professione, soprattutto considerando la crisi che ha tagliato redditi e fatturati. Ecco perché occorre fornire agli avvocati gli strumenti per il riassetto e la riorganizzazione degli studi, per affrontare un mercato caratterizzato da una sempre maggiore concorrenza».



## *Cna: dallo split payment ammanchi per 1,5 mld*

Nel 2015 le imprese che lavorano per la Pubblica amministrazione, circa 2 milioni in tutto, soffriranno di un ammanco di cassa mensile pari a un miliardo e mezzo, a causa del mancato incasso dell'Iva. In media, ognuna di loro avrà bisogno di 9.300 euro al mese. Le 310 mila imprese destinatarie del «reverse charge» sconteranno, nel complesso, un ammanco mensile di circa 340 milioni di euro, in media 1.110 euro ognuna. È l'effetto finanziario scaturito dall'applicazione dello split payment e dal reverse charge che emerge da un nuovo studio dell'Osservatorio Cna sulla tassazione delle piccole imprese. A essere maggiormente penalizzate dal reverse charge risultano le imprese che operano nel settore installazione impianti, con un deficit finanziario di 212 milioni dal mese, in media 1.520 al mese. Seguono le imprese edili che si occupano di completamento di edifici con un ammanco mensile di 104 milioni. Quindi, è il turno delle imprese che effettuano pulizie di edifici a favore di altre società con una carenza di fondi complessiva mensile di 28 milioni di euro. Le imprese avranno il problema di recuperare completamente l'Iva sulle operazioni di vendita effettuate con la p.a., non potendo più compensarla con l'Iva sulle vendite. A causa dello «split payment» le imprese dovranno recuperare circa 15 miliardi di Iva sugli acquisti; quelle soggette al «reverse charge» - secondo le stime della Cna - dovranno trovare il modo di recuperare complessivamente ben 2,250 miliardi all'anno di Iva anticipata ai propri fornitori. Potranno scegliere di compensare i crediti Iva in sede di dichiarazione annuale, con tempi di attesa particolarmente lunghi che possono arrivare anche a 15 mesi. In questo caso dovranno pagare da 300 a mille euro di oneri amministrativi. Qualora volessero anticipare il recupero, chiedendo la compensazione dei crediti maturati con cadenza trimestrale gli oneri amministrativi annuali partono da 780 euro e possono arrivare fino a 1.900 euro per le contabilità più complesse. Per recuperare le risorse finanziarie perse, i costi del credito bancario diventano proibitivi. Solo per effetto dello split payment, ipotizzando che tutti i contribuenti accedano alla compensazione dei crediti Iva nella dichiarazione annuale, gli oneri finanziari complessivi aumenterebbero a 578 milioni di euro. In caso di compensazione trimestrale, invece, gli oneri bancari per recuperare all'ammanco finanziario sarebbero di circa 270 milioni di euro.



Nel milleproroghe accolte le richieste dei tributaristi

## Proroga per i minimi e stop all'aumento Inps

**D**ecreto milleproroghe: bloccato l'aumento dell'aliquota Inps per gli iscritti alla Gestione Separata e prorogato per il 2015 il Regime dei minimi con imposta al 5%. Grazie al pressing politico esercitato dalla Lapet nell'ambito di Cna Professioni aderente a Rete Imprese Italia, la promessa da parte del governo di una correzione, rispetto a quanto previsto dalla legge di Stabilità, è stata mantenuta. In particolare, per i professionisti iscritti alla Gestione separata Inps l'aliquota resta, anche per il 2015, bloccata al 27,72%. «Abbiamo accolto con estrema soddisfazione tale provvedimento ma, non è sufficiente», ha dichiarato il presidente nazionale tributaristi Lapet Roberto Falcone. «Per gli anni a venire, infatti, lo spettro della norma sussiste ancora». Se in passato, la gestione separata è stata sempre caratterizzata da elementi di forte discriminazione, per esempio tra collaboratori e professionisti, giustificata dalla lotta alle false partite Iva, oggi, secondo i tributaristi, tale disparità non ha più ragione di esistere. Il problema infatti è stato superato dalle misure introdotte con il Jobs Act che hanno lasciato in vita, per il 2015, solo le collaborazioni in corso di scadenza. «Per questo è necessario un intervento strutturale e organico. In tal senso l'aliquota unica al 20%, sarebbe alquanto ragionevole, in quanto

da un lato rispetterebbe il principio di equità contributiva nei confronti di tutti i soggetti iscritti, dall'altro consentirebbe l'adeguatezza delle future prestazioni pensionistiche», ha dichiarato Falcone.

L'altra richiesta Lapet che è stata accolta è quella di prorogare per il 2015 il Regime dei minimi al 5%. Occorre ricordare che la legge di Stabilità aveva introdotto il Regime forfettario che portava l'aliquota sostitutiva al 15% e prevedeva tetti di ricavi che cambiano a seconda delle diverse categorie di partite Iva (da 15 mila a 40 mila euro). Tale norma era stata fortemen-

te contestata dai tributaristi, perché svantaggiava i professionisti rispetto alle imprese.

«Con Cna Professioni, attraverso Rete Imprese Italia, nell'audizione alla Camera del 19 gennaio scorso, avevamo fortemente sollecitato il governo a

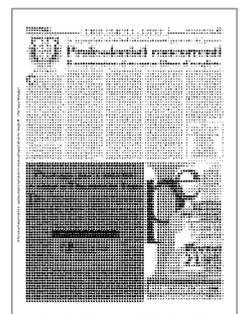
intervenire, proponendo di ridurre l'aliquota di imposizione forfettaria e di aumentare le soglie di accesso al regime», ha ricordato il presidente. «È bene fare uno sforzo minimo per reperire risorse anche per i professionisti che tra l'altro, in questo periodo di recessione, continuano a contribuire seriamente alla creazione di ricchezza nazionale. Continueremo a essere impegnati anche su tale fronte insieme a Cna che per il primo semestre 2015 detiene la presidenza di Rete Imprese Italia».

al servizio dei professionisti

Centro Assistenza Fiscale  
**Tributaristi**  
CAF Nazionale

[www.caftributaristi.it](http://www.caftributaristi.it)

Tel. 06 63 71 274 ..... [info@caftributaristi.it](mailto:info@caftributaristi.it)



Istat. Dopo 14 trimestri consecutivi di mancata crescita nel periodo gennaio-marzo 2015 il Pil dovrebbe registrare un +0,1%

# Più vicina l'uscita dalla recessione

## La novità è il risveglio della domanda interna, dopo anni di ristagno o contrazione

**Marzio Bartoloni**

■ L'uscita dalla recessione, quella più lunga della recente storia italiana, è ormai alle porte. Dopo 14 trimestri consecutivi dallo zero in giù l'Italia, se le previsioni saranno avverate, tornerà finalmente a crescere, anche se solo di uno striminzito +0,1%. La stima della variazione del Pil attesa per il primo trimestre di quest'anno è contenuta nella nota mensile sull'andamento dell'economia diffusa ieri pomeriggio dall'Istat. Dopo che in mattinata lo stesso istituto di statistica aveva presentato il suo terzo rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Una fotografia, quest'ultima, molto dettagliata delle performance della manifattura e dei servizi nel 2014 dove tra i tanti numeri messi in fila si intravedono quei primi «deboli segnali di ripresa» che dovrebbero condurci quest'anno al primo segno più per il Pil dopo tre anni e mezzo.

Il sistema produttivo già dall'anno scorso ha infatti provato a rialzare la testa: lo dimostra il fatto che un'impresa manifatturiera su due, nei primi tre trimestri del 2014, ha aumentato il proprio fatturato totale di almeno l'1%. Una mini ripresa dovuta non solo al solito export che anzi nel 2014 ha messo di correre, ma anche a quella che lo stesso Istat definisce la «principale novità»: il risveglio cioè della domanda interna «dopo anni di ristagno o contrazione». Le vendite sul mercato italiano sono infatti cresciute dello 0,5%, una piccola boccata d'ossigeno dopo il collasso degli anni

passati (nel triennio 2010-2013 hanno fatto segnare un -3%). A questi numeri positivi se ne aggiunge un altro che fa sperare bene nella capacità del sistema produttivo di poter intercettare la ripresa: «Quasi l'80% delle aziende - avverte il rapporto - si è dichiarato in grado di far fronte a un aumento di domanda interna».

Insomma «i segnali positivi sull'economia italiana si rafforzano», spiega l'Istituto di statistica, stavolta nella nota mensile sull'andamento dell'economia. Dove si mettono in fila tutte le ul-

### MIGLIORAMENTO DIFFUSO

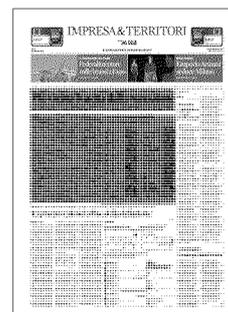
Sale il numero dei settori industriali che nei primi nove mesi del 2014 hanno visto aumentare il valore delle vendite

time buone notizie: dal miglioramento delle opinioni di consumatori e imprese registrate a febbraio all'aumento della produzione industriale a dicembre e quello del fatturato dei servizi nel quarto trimestre del 2014. Anche se, segnala l'Istat, restano «difficoltà nel mercato del lavoro e si conferma la fase deflazionistica, seppure in attenuazione».

Tornando invece alla fotografia sulla competitività dei settori produttivi si osserva come il miglioramento nei fatturati nei primi tre trimestri del 2014 (+1% in una impresa su due) sia «diffuso». Dei 23 settori considerati dal-

l'Istat, sono 13 quelli che hanno visto aumentare il valore delle vendite nei primi nove mesi del 2014 (erano 7 nel corrispondente periodo del 2013). I comparti manifatturieri che hanno evidenziato i maggiori incrementi di fatturato mediano sono la fabbricazione di altri mezzi di trasporto (+6,5%), gli autoveicoli (+4,6%) e gli articoli in gomma e plastica (+3,3%). Più in generale, nel periodo più recente alcuni settori (tessile, articoli in pelle, carta, metallurgia, prodotti in metallo) hanno migliorato un andamento già positivo; altri hanno evidenziato una stasi, dopo una crescita nel periodo precedente (alimentari, bevande, prodotti chimici, macchinari); in altri casi si è evidenziata una ripresa dopo un quadriennio di difficoltà (articoli in gomma e plastica, apparecchiature elettriche, autoveicoli, altri mezzi di trasporto, altre industrie manifatturiere, riparazione e manutenzione); infine, un ultimo gruppo di settori ha peggiorato ulteriormente o non è riuscito a compensare le perdite passate (articoli di abbigliamento, industria del legno, stampa, computer, mobili). Infine l'export che continua a presentare l'«andamento più vivace della domanda manifatturiera», ma in calo (+1,6%) rispetto all'exploit del passato (+3,9% nel periodo 2010-2013). Ma con la novità che l'aumento di fatturato estero coinvolge soprattutto imprese con minore propensione all'export. Come dire che la manifattura italiana si affaccia sempre di più sui mercati globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le performance delle imprese manifatturiere nel 2014

Variazione percentuale mediana del fatturato totale per divisione di attività economica, imprese manifatturiere – Anni 2013-2014 (gennaio-settembre) e 2010-2013 (media annua)

	2010-2013	2013-2014		2010-2013	2013-2014
 Alimentari	3,1	-0,7	 Altri prod. lavorazione minerali non metalliferi	-2,8	-2,8
 Bevande	3,7	-0,3	 Metallurgia	1,3	1,3
 Tessile	0,6	1,9	 Prodotti in metallo	0,5	2,1
 Abbigliamento	-4,5	-0,2	 Computer, elettronica, ottica, elettromedicale, app. di misurazione	-0,4	-1,1
 Pelle	7,3	2,9	 Apparecchiature elettriche	-2,9	2,7
 Legno	-4,2	-1,2	 Macchinari e apparecchiature	2,5	-0,6
 Carta	1,5	1,1	 Autoveicoli	-0,2	4,6
 Stampa	-2,2	-1,1	 Altri mezzi di trasporto	-0,7	6,5
 Coke e Raffinazione	0,3	-0,1	 Mobili	-4,9	0,7
 Chimica	-0,1	-0,4	 Altre industrie manifatturiere	-2,1	1,7
 Farmaceutica	0,2	0,1	 Riparazione, manutenz. e installazione macchine e apparecchiature	-1,1	2,1
 Gomma e Plastica	-0,2	3,3	<b>TOTALE</b>	<b>0,2</b>	<b>1,0</b>

Fonte: elaborazione su dati Istat (Frame e Indagine sul fatturato della manifattura)

La banda ultralarga

## UNA FAIDA SFIBRANTE E INUTILE

di **Daniele Manca**

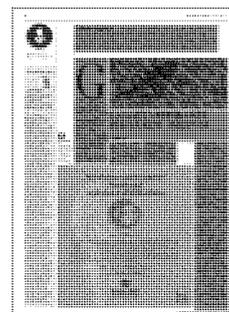
**N**on servono cifre e statistiche, che pure ci sono. Basta allontanarsi da alcune grandi città, tentare di collegarsi via Internet, per stabilire che è meritato il venticinquesimo posto dell'Italia in Europa nella classifica dello speciale indice che valuta il percorso realizzato verso un'economia e una società digitali. Siamo dietro a Bulgaria, Grecia e Romania.

Consola l'annuncio del premier Matteo Renzi, che al prossimo Consiglio dei ministri arriverà il progetto per la banda ultralarga che significa collegamenti più veloci per cittadini e imprese nella misura maggiormente possibile. Ma a questo progetto non può accompagnarsi un decreto che appare come una pistola sul tavolo puntata verso quelle aziende che possono e devono essere protagoniste di questo sviluppo.

Si gettano ombre su un ruolo dello Stato che si fa sempre più pesante nell'economia, che invece di agevolare e dare regole per lo sviluppo, la crescita delle aziende e la creazione di nuove imprese, si sostituisce di fatto all'iniziativa privata. Il provvedimento, che sarebbe ancora sotto forma di bozza, potrà non solo essere cambiato ma persino mutato di segno, accantonato o considerato solo un contributo di qualche consulente. Ma i timori restano.

Prevedere il passaggio dalla rete di rame a quella in fibra ottica per creare Ring (acronimo che sta per Rete italiana di nuova generazione) appare un obiettivo sul quale è difficile non essere d'accordo.

continua a pagina 32



**Futuro digitale** Il premier Matteo Renzi ha annunciato che al prossimo Consiglio dei ministri arriverà il progetto di banda ultralarga per il Paese. Il rischio di trasformare un atto di politica industriale in esibizione muscolare di statalismo

## LA LOTTA SFIBRANTE PER LA RETE TELECOM

di **Daniele Manca**

SEGUE DALLA PRIMA

**G**

li speciali cavi ottici permettono una velocità di trasmissione dati (via Internet) che solo da poco è stata raggiunta parzialmente da altri sistemi. Ma è il come farlo che desta più di una perplessità. Imporre la demolizione del doppino di rame secondo una precisa scalettatura dei tempi, significa di fatto stabilire per la società privata che possiede la ragnatela di cavi, Telecom, un'adesione forzata a una strategia decisa nei palazzi del governo. Tra politica industriale e politica aziendale c'è una differenza. La scelta ha conseguenze rilevanti. Il valore della rete nel bilancio Telecom è indicato in 15 miliardi, una cifra che dà la misura di che cosa significa intervenire su di essa.

In modo ricorrente e ossessivo ci ritroviamo così a parlare di nuovo di quell'infrastruttura tecnologica decisiva per lo svi-

luppo e la competitività del Paese. Sulla rete telefonica posseduta da Telecom, si sono scontrati negli anni poteri forti, governi e partiti. Telecom è stata una privatizzazione nata male e poi gestita peggio. La società ha subito una scalata a sue spese con il risultato che è stata caricata di un indebitamento che ancora oggi la zavorra pesantemente. Vedere però rispuntare la voglia di Stato che gestisce in prima persona i processi economici potrà essere rassicurante per alcuni, ma è il messaggio

più sbagliato da indirizzare a un Paese, a un mondo di investitori che hanno bisogno dell'esatto contrario: essere rassicurati sul fatto che i privati, italiani ed esteri, che dispongono di capitali e voglia di intraprendere possono farlo e vengono agevolati per questo.

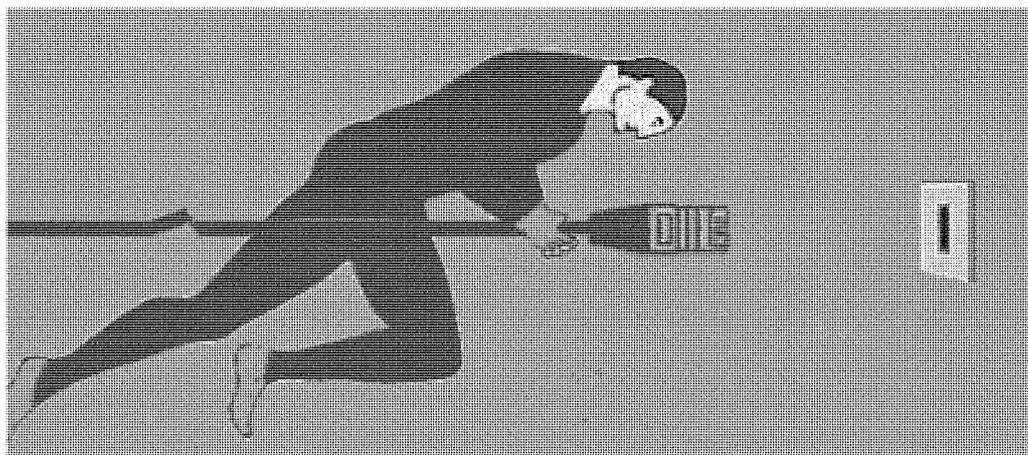
Telecom ha le sue colpe. Quali che siano state le ragioni o i pesi del passato da sopportare, è una società che negli anni è apparsa ingessata dalla finanza. Più attenta a rendere difficile la concorrenza che a farsi promotrice di un salto tecnologico del Paese. Si porta dietro proprie mancanze e di quanti l'hanno gestita, reagendo solo ultimamente all'impasse. E il governo ha le sue ragioni a considerare tardivo il piano di investimenti che pure aumenta fortemente la spesa per diffondere la tanto agognata fibra ottica. Di sicuro non possiamo permetterci che i due principali protagonisti in un settore così delicato litighino.

Non si può però dimenticare che lo Stato, o meglio una delle sue emanazioni attraverso la Cassa depositi e prestiti, con-

trolla Metroweb. Vale a dire la società che si fa vanto di aver costruito nell'area milanese una, se non la più estesa rete in fibra ottica in Europa e che sta portando avanti un ambizioso progetto di cablaggio di 25 città. Proprio Telecom Italia e Metroweb sono state protagoniste di una trattativa che avrebbe dovuto portare a un'alleanza tra le due società. Sulle modalità di quell'intesa si sono prima scontrati e poi divisi il gruppo privato e Cassa depositi e prestiti.

A distanza di pochi giorni da quella rottura ecco farsi strada l'ipotesi di un piano duro da comprendere. Un decreto che coinvolge pesantemente la rete Telecom che di quell'alleanza prima voleva il 51% (non concesso) e poi ha fatto il passo indietro rinunciando all'alleanza. Non può essere solo un caso. Un progetto sulla banda ultralarga del quale il Paese ha un disperato bisogno, non può trasformarsi da atto di politica industriale in esibizione muscolare di statalismo.

 [@Daniele\\_Manca](#)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Europa è in quart'ultima posizione per lo sviluppo della sua economia legata alle tecnologie

## L'Italia è la cenerentola digitale

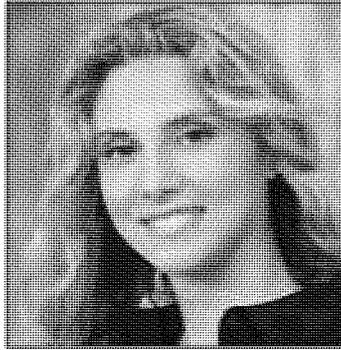
Grazie a Madia e Poggiani, peggio di noi solo Grecia e Bulgaria

DI TINO OLDANI

Il bravo **Edoardo Narduzzi** l'aveva previsto su *Italia Oggi*: «Con la nomina di **Alessandra Poggiani** alla guida dell'Agenzia digitale, l'Italia avrà un'agenda digitale di serie C». La conferma arriva ora da Bruxelles. Il 24 febbraio la Commissione Ue ha pubblicato uno studio sullo «stato dell'economia digitale» nei 28 Paesi membri, e l'Italia risulta quart'ultima in classifica, superando di poco Grecia, Bulgaria e Romania.

Un risultato a dir poco umiliante. Nel dare conto per primo di questo studio, il sito *Linkiesta.it* titola impietoso: «Economia digitale: il divario con l'Europa è un abisso». Un disastro che lo studio europeo documenta in cinque settori: connettività, capitale umano digitale, uso di internet, grado di integrazione dell'economia digitale, servizi digitali pubblici disponibili.

**Prendiamo l'ultimo punto, i servizi digitali pubblici.** Stando ai dati inviati all'Ue, in Italia il 78% dei passi necessari per portare a buon fine una procedura amministrativa standard può essere compiuto online, mentre il 100% dei servizi



Marianna Madia

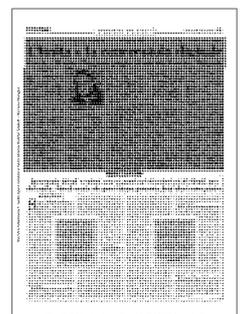
della Pubblica amministrazione alle imprese e ai cittadini è disponibile sul web. Sulla carta, si tratta di standard che mettono il nostro Paese alla pari di Francia e Germania. Ma che siano dati credibili, non si direbbe proprio. Infatti se si va a vedere l'utilizzo effettivo dei servizi digitali pubblici, si scopre che in Italia solo il 36% dei cittadini dichiara di averli usati nell'ultimo anno, contro il 75% della Francia e il 60% della Germania. Il che induce a ritenere che il grado di integrazione dei servizi pubblici digitali con l'economia privata italiana sia molto al di sotto della media europea.

**Nominata al vertice dell'Agid da Marianna Ma-**

**dia**, ministro della Pubblica amministrazione nonché sua amica personale, la Poggiani è stata bersagliata dalle critiche fin dal primo giorno in quanto risultò evidente che non aveva i titoli di studio richiesti per l'incarico, né l'esperienza manageriale. Il ministro e la Poggiani fecero finta di nulla, confidando nella memoria corta dell'opinione pubblica. Anzi, di lì a poco la nuova direttrice dell'Agid annunciò progetti grandiosi, ripetendo pari pari uno slogan del premier **Matteo Renzi**: «Questa volta, con il 'Crescita digitale', cambiamo il Paese».

Come riassume questa missione? gli chiese *Com.Com.*, un sito di economia digitale. E lei, prontissima: «Servono anzitutto 4,5 miliardi per mettere in rete tutti i soggetti interessati: Stato, Regioni e Comuni. La trasformazione digitale del Paese è la killer application della crescita economica. E il piano indica la strada per realizzarla».

**Killer application? A parte la richiesta di soldi, unico punto chiaro, il resto dell'intervista risultò un mix di luoghi comuni finto-manageriali (killer application per dire mossa vincente nei videogiochi, ne è un esempio). Ma sui ritardi da colmare,**



e come, neppure una parola. Ritardi sui quali, ora, lo studio della Commissione Ue non fa sconti. In Italia, la penetrazione delle tecnologie di punta per l'accesso alla rete è giudicata scarsissima: le famiglie con un accesso ultraveloce sono appena il 20,8%, contro il 61% della media Ue. Quanto ai prezzi, l'abbonamento per una connessione dati fra gli 8 e i 12 Mbps (Mega bit per secondo) da noi costa 31 euro al mese, contro i 24 della media Ue e i 20 della Germania.

**Anche le capacità digitali della popolazione** sono sotto la media europea. Solo il 44% degli italiani dispone di una competenza media o alta nei computer, contro il 50% della media Ue e il 60% della Francia. Il che ha riflessi anche sulla qualità dell'occupazione: il 30% dei lavoratori italiani ammette di non avere le competenze digitali sufficienti per cambiare lavoro, contro il 20% della media Ue. La «carezza di skills» (abilità), oltre che sul lavoro, influisce anche sulla ridotta penetrazione dei servizi digitali: solo il 40% dichiara di usare il banking on line in Italia, contro il 60% della media Ue e il 70% della Francia.

**Va ancora peggio nel commercio digitale:** solo il 22%

degli italiani dichiara di avervi fatto ricorso nell'ultimo anno, contro il 70% della Germania e l'80% della Gran Bretagna. A conti fatti, l'unico settore in cui l'Italia è nella media europea è quello dei social network, come Facebook, dando così ragione a chi dice che su internet «l'italiano medio cazzeggia, ma non spende».

**Come recuperare terreno? Potenziare** i servizi pubblici digitali con investimenti miliardari, come vorrebbero fare la Madia e la Poggiani, è giudicata dagli esperti una strada sbagliata. Il rischio è di costruire degli Open data governativi che, come già accade ora, hanno standard modesti e sono poco usati dai privati, simili perciò alle grandi opere incompiute che si proiettano nel vuoto. Il vero gap da colmare, come rivela lo studio Ue, è quello del capitale umano digitale. Al dunque, un gap formativo, di cui non può occuparsi l'Agid della Poggiani, bensì un riforma della scuola che guardi al futuro dei giovani, investendo le poche risorse disponibili. Risorse che, purtroppo, rischiano invece di finire nel calderone dei 140 mila insegnanti precari da assumere.

—© Riproduzione riservata—■

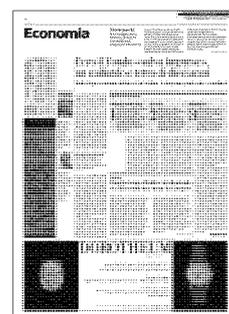
**La Lente**

di **Stefano Agnoli**

## Scorie nucleari, il tempo che stringe e il destino Sogin

**P**rima la lettera della Commissione Industria del Senato ai ministri Padoan e Guidi per denunciare ritardi «inattesi e gravi» nello smantellamento delle vecchie attività nucleari e nel piano quadriennale Sogin. Poi le voci su un commissariamento. Infine la «forte preoccupazione» del presidente della commissione Ecomafie Alessandro Bratti. E tra un mese, forse qualcuno l'ha scordato, dovrà essere pubblicata la «Carta delle aree potenzialmente idonee» ad ospitare il Deposito nucleare nazionale, lo stesso che aveva scatenato una sollevazione popolare nel 2003. Sarebbe forse saggio che il governo decida per tempo che cosa vuol fare della Sogin.

 [@stefanoagnoli](https://twitter.com/stefanoagnoli)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



*I governatori hanno approvato le linee guida per le amministrazioni*

# Appalti, regioni in campo

## Già operative 13 centrali uniche di acquisto

DI ANDREA MASCOLINI

**S**ono 13 i soggetti aggregatori della domanda (le cosiddette centrali uniche) al momento operativi nelle diverse regioni italiane; sono invece in fase di costituzione le centrali di committenza regionali (anche sotto forma di Stazioni uniche appaltanti), in Abruzzo, Campania, Molise, Piemonte, Sardegna e Sicilia. A questi soggetti e alle centrali di committenza che saranno accreditate dall'Autorità nazionale anticorruzione dovranno fare capo gli enti locali tenuti all'obbligo di ricorso a centrali di committenza per gli acquisiti di beni, servizi e lavori, in base al codice dei contratti pubblici. È quanto si desume dal documento approvato nei giorni scorsi dalla Conferenza delle regioni che, nel fare punto sullo stato dell'arte delle centrali uniche di committenza

a livello regionale, ha anche approvato delle linee guida emesse da Itaca (l'Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale), destinate agli

inferiore a 10 mila abitanti, che in base al codice dei contratti pubblici sono tenuti dal 1° gennaio scorso ad avvalersi esclusivamente di centrali di committenza (o di unioni di comuni o degli uffici delle province) per tutti gli acquisiti di beni e servizi (e di lavori dal primo luglio 2015). Premesso però che tali termini slitteranno al 1° settembre 2015 e saranno uniformati per tutti i contratti a seguito della conversione in legge del decreto Milleproroghe approvato in via definitiva giovedì dal senato, a livello regionale la situazione ancora non appare del tutto definita visto che non tutte le regioni hanno costituito formalmente soggetti aggregatori della domanda (le province autonome di Trento e Bolzano hanno invece da tempo strutture centralizzate in forma di Agenzia).

Sono pronte le seguenti

regioni: Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia-Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto. Sono invece in corso di formalizzazione le centrali per le regioni Abruzzo, Campania, Molise, Piemonte, Sardegna e Sicilia.

Come detto, la Conferenza delle regioni ha anche approvato un documento elaborato da Itaca recante: «Elementi guida per l'attuazione degli obblighi di aggregazione della domanda pubblica di cui al decreto legge n. 66 del 2014». La guida, elaborata dal Gruppo di lavoro interregionale «Centrali di committenza», coordinato dalla regione Umbria, fornisce un quadro ricognitivo delle norme emanate nel corso degli ultimi anni, spesso sovrapposte e confuse, in materia di aggregazione della domanda pubblica. L'obiettivo è quello di orientare le stazioni appaltanti e gli operatori economici sulla riorganizzazione e razionalizzazione della committenza pubblica di lavori, servizi e forniture.



enti locali, sull'applicazione della disciplina vigente in materia di delega delle funzioni di stazioni appaltanti per l'affidamento di contratti di appalto di lavori, forniture e servizi.

La materia rileva soprattutto per i comuni non capoluogo di provincia, con popolazione

